

In memoria di un Presidente

«Sarò il sindaco di tutti». Quando un sindaco parte così, parte male. Istituzionalmente egli è, per forza di cose, il sindaco di tutti. Politicamente invece è il sindaco eletto da una parte, per realizzare il programma che piace a quella parte: politicamente, per forza di cose, scontenterà gli avversari. «Sono il sindaco di tutti, anche se inevitabilmente scontenterò qualcuno». Questo è l'incipit corretto.

E l'espressione "Presidente di tutti gli Italiani" è corretta? Beh, da Pertini in poi la frase è inflazionata. La Costituzione dice «Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale»: solo in questo senso egli è istituzionalmente il Presidente di tutti gli Italiani.

E allora, se lo è istituzionalmente, che bisogno c'è di ribadirlo mediaticamente? La spiegazione migliore la indica Wikipedia parlando di Ciampi: «Ciampi fu un presidente che, come avvenuto con Sandro Pertini, ebbe sempre un alto indice di gradimento popolare nei sondaggi fatti dai vari Istituti italiani, con una media oscillante tra il 70 e l'80%, rimanendo sempre una delle figure nelle quali gli italiani riponevano la loro fiducia e che rafforzava, con la sua figura istituzionale, lo stesso ruolo del presidente della Repubblica.»

I media proponevano l'immagine di Ciampi ottimo presidente; il cittadino si convinceva che Ciampi era ottimo presidente; quando il cittadino veniva intervistato rispondeva che Ciampi era ottimo presidente: così si costruisce il Presidente di tutti gli Italiani.

Privo di condizionamenti mediatici (nel 1999-2006 non guardavo la TV) affermo serenamente che non ho mai gradito Ciampi, e cercherò di illustrarne le motivazioni.

Chi era Ciampi? Insegnante per breve tempo, nel 1946 entra in Banca d'Italia e vi resta per 47 anni. Nel marzo 1979 il Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, noto come il "governatore della vigilanza" per antonomasia, viene incriminato in un'inchiesta per mancata vigilanza su alcuni istituti di credito. Il vicedirettore Sarcinelli addirittura finisce a Regina Coeli. Baffi e Sarcinelli sono prosciolti in istruttoria l'11 giugno 1981, ma nel frattempo Baffi si era dimesso da Governatore il 16 agosto 1979. Nell'ottobre 1979 Ciampi diventa il nuovo Governatore.

Bankitalia a quel tempo aveva una funzione importante: era obbligata a garantire il collocamento integrale in asta dei titoli pubblici offerti dal Ministero del Tesoro. Lo Stato decideva politicamente quanto debito creare; Bankitalia aveva l'obbligo di realizzarlo concretamente.

12 febbraio 1981: Beniamino Andreatta è Ministro del Tesoro nel governo Forlani e scrive a Bankitalia una lettera preparatoria per il "divorzio" tra Tesoro e Bankitalia.

17 marzo 1981: viene scoperta la lista degli aderenti alla loggia P2: da quel momento l'Italia parla solo della P2.

26 maggio 1981: Forlani viene costretto alle dimissioni per aver pubblicato in ritardo la lista degli aderenti alla P2. L'incarico di governo viene assegnato a Spadolini, che offre a Baffi il Ministero del Tesoro. Baffi rinuncia con queste parole: «Non potrei collaborare con coloro che in un modo o nell'altro hanno tollerato, favorito, l'infernale macchinazione volta a colpirmi». Al Tesoro viene quindi confermato Beniamino Andreatta.

28 giugno 1981: si insedia il governo Spadolini.

Luglio 1981: il primo atto del governo Spadolini è la separazione tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia, atto che avvenne senza coinvolgimento parlamentare. Con questa separazione il debito dell'Italia viene affidato ai cosiddetti "mercati" e il fabbisogno dello Stato prontamente si impenna.

Unico oppositore fu il socialista Rino Formica ostinatamente (e meritoriamente) contrario ai processi di privatizzazione e liberalizzazione dell'economia. Sulla lite Andreatta – Formica (che passò alla storia come "la lite delle comari", ma che riguardava invece i principi cardine dell'Europa, dell'economia e della finanza) cadde il governo Spadolini II.

Anche se alcuni giornali definivano il nostro debito del 1981 come "spaventoso", in realtà di spaventoso non aveva nulla: arrivava al 58% del PIL. Dopo 10 anni di "cura" da parte dei mercati giungemmo al 105% del PIL. Nel 1991 Andreatta commemorò il decennale del suo atto sciagurato: «Da quel momento in avanti la vita dei ministri del Tesoro si era fatta più difficile e a ogni asta il loro operato era sottoposto al giudizio del mercato. Il divorzio [Stato-Bankitalia comunque] aveva dimostrato di funzionare. Negli anni successivi non

divenne certo popolare nei palazzi della politica, ma continuò ad assicurare legami fra la politica italiana e quella dell'Europa». Andreatta quindi si affidava ai "mercati" per stare vicino all'Europa, e in questo pensiero Ciampi era la sua concorde controparte.

Nell'agosto 1992 la speculazione attaccò la Lira (il Marco passò da 750 a 1.300 Lire) e Ciampi insistette nella sua difesa europeista della quotazione: la difesa, secondo successivi calcoli di Antonio Fazio, costò l'equivalente di 48 miliardi di dollari. Alla fine la Lira dovette comunque svalutare, uscendo dal Sistema Monetario Europeo (SME): i fatti economici successivi dimostrarono che quella svalutazione era necessaria e benefica, e la difesa della quotazione SME era stata solo un atto di "ideologia europeista".

Chi sbaglia... è premiato. Infatti nell'aprile 1993 Ciampi diventa Presidente del Consiglio, fino al maggio 1994. E' poco un solo anno per fare qualcosa di importante? Vediamo. Il 30 giugno 1993 il governo istituisce il Comitato Draghi sulle Privatizzazioni. Il 1 settembre 1993 esce il Testo Unico Bancario: si crea il concetto di "banca universale che ha natura imprenditoriale" e salta la separazione fra banche commerciali e banche d'affari: quella separazione era voluta dalla legge bancaria del 1936, che a sua volta imitava la legge di separazione americana, la citatissima Glass-Steagall. L'attuale rovina delle banche nasce sotto il governo Ciampi.

In seguito Ciampi fu Ministro del Tesoro (dall'aprile 1996 al maggio 1999) nei governi Prodi I e D'Alema I. In questo periodo operò per la riduzione del debito per consentire l'accesso dell'Italia nell'Euro. La trattativa finale per l'ingresso nell'Euro, coi due parametri importanti del cambio e del periodo di coesistenza tra le due valute Lira / Euro, è certamente opera sua e, io sostengo, colpa sua.

Ricordo sempre il monito di Fazio in Parlamento, 1997: «Non avremo più i terremoti monetari, ma avremo una sorta di bradisismo. Sapete cos'è? È il terreno che si abbassa sotto il livello del mare gradualmente, come a Pozzuoli. Ogni anno perderemo qualcosa in termini di crescita rispetto agli altri Paesi».

Ma chi sbaglia... è nuovamente premiato. Nel 1999 il Presidente del Consiglio D'Alema candida Ciampi come Presidente della Repubblica, eletto al primo scrutinio con 707 voti su 1010. «Svolse il suo incarico con serietà e modestia, intervenendo nella vicenda politica molto meno del predecessore Scalfaro». Su questo posso concordare.

Ma, per i suoi demeriti, mai l'avrei votato come Presidente della Repubblica: divorzio Tesoro – Bankitalia, difesa ideologica del cambio della Lira, piazzamento di Draghi alle privatizzazioni, fusione delle banche commerciali e delle banche d'affari, forzatura del nostro ingresso nell'Euro, sono opera sua.

Dissentito da tutte le sue scelte. Ma, come sempre quando l'antagonista non può replicare, gli devo una Messa di suffragio.

Giovanni Lazzaretti